



IL BENE SI AFFERMA

Incontro con Tim Guénard



Il figliol prodigo - H. Rembrandt

Milano, giugno 2011



IL BENE SI AFFERMA
Incontro con Tim Guénard

Milano, giugno 2011

Giorgio Cavalli

Questa sera abbiamo invitato Tim, che alcuni tra noi hanno avuto la possibilità di conoscere personalmente. Tim è una persona davvero unica, eccezionale ed anche per noi è stato una scoperta conoscerlo. Alcuni amici spagnoli, che l'avevano incontrato, ci hanno parlato di lui. Tim vive a Lourdes, ha una storia dolorosa alle spalle e chi tra noi ha letto il suo libro ne è rimasto molto colpito. Purtroppo, ad oggi, il libro è esaurito, però vi consiglio ugualmente di cercarlo. ("Più forte dell'odio" - ed. TEA).

Ci ha colpito la storia di questo ragazzo, abbandonato dalla madre, picchiato dal padre, che è cresciuto nell'odio verso questo padre e che ha commesso anche piccoli fatti di criminalità. Tim è stato un ragazzo di strada che però, a un certo momento, prima attraverso l'incontro con una giudice, poi attraverso l' incontro con un frate, ha scoperto la bellezza della vita. Ma in fondo, dentro a questa avvenimenti, lui ha scoperto che da sempre, in ogni cosa che faceva, già cercava la bellezza della vita. Oggi Tim è un uomo, padre di quattro figli, padre di molti carcerati che ogni anno vengono accolti nella sua casa, e che questi diventano a loro volta "padri" di altri detenuti che vengono aiutati a incontrare la vita dopo l'esperienza del dolore. E' un uomo che ci invita a guardare la bellezza della vita e la grandezza di quello che lui chiama "il Big Boss", Qualcuno che sta molto più in alto di noi.

Lascio parlare lui.

Tim Guénard

Buongiorno. Grazie per l'accoglienza, sono contento di parlare con famiglie che accolgono giovani, perché io stesso da bambino ho vissuto situazioni in cui sognavo di essere accolto.

La mia vita ha avuto un inizio non comune: mia madre mi ha abbandonato sul bordo della strada legandomi a un palo; mio padre mi recuperò, ma beveva molto, e mi mandò per tre anni in ospedale. Durante questi tre anni in ospedale, non ho mai ricevuto nessuna visita: passavo dunque molto tempo ad osservare gli occhi della gente. Guardavo la "météo", il clima, l'aria che tirava negli occhi della gente: è stata la mia prima televisione. E ho notato che la gente amata era guardata con dolcezza, era toccata con delicatezza, si parlava loro con suoni amabili. Così sono diventato geloso di queste persone. Un giorno sono anche diventato ladro: ho rubato un pezzettino di carta regalo, perché le persone amate ricevono dei regali e buttano sempre la carta regalo. Ne ho recuperata una e strisciando sulle braccia (per tre anni non sono stato in grado di camminare) sono andato fino ai bagni per guardare quel pezzo di carta regalo. C'era un trenino disegnato sopra, con tre vagoni pieni di regali, e un orsacchiotto che salutava con la mano: così quando entravo in bagno avevo l'impressione che mi salutasse, e quando ne uscivo sembrava che mi dicesse buonanotte! Avevo proprio bisogno che qualcuno mi dicesse buongiorno e buonanotte!

Ogni notte infermieri e medici mi trovavano nel corridoio, dove reimparavo a camminare. Ero così strano agli occhi di tutti loro: non mi lamentavo mai e imparavo a camminare di notte, ma non ho mai parlato loro del mio segreto: il mio segreto era sognare che mio padre entrasse in una lavatrice e che ne uscisse tutto nuovo. Nello stesso tempo sognavo anche di camminare di nuovo e di andare ad ammazzarlo. Per tre anni, ogni giorno, ho imparato a camminare, cadendo e rialzandomi continuamente. Il mio unico sogno era di ricominciare a camminare per uccidere mio padre. Non l'ho mai detto a nessuno.

Dopo l'ospedale sono stato in orfanotrofio, e dopo ancora in una casa di correzione, e sono diventato un bravo studente alla scuola della violenza. Ho deciso che sarei stato il primo in Francia ad essere espulso da una prigione. Mi dissero che era impossibile, ma quando vuoi vivere e la tua vita non è un granché, bisogna potersi aggrappare a qualcosa. Mi sono spinto molto avanti nella violenza, ma siccome non mi buttavano fuori, sono scappato (tuttora porto i segni del filo spinato sulle braccia). Mi era stato detto: "Se scappi, vattene a Parigi", così ho camminato per 500 km lungo la ferrovia, ma quando sono arrivato a Parigi non conoscevo nessuno. Ho visto la Tour Eiffel ma non conoscevo il suo nome e l'ho chiamata Signora Giraffa! Me ne sono innamorato. Ho vissuto per un anno e mezzo sotto il piede destro della Tour Eiffel. I miei amici di strada volevano sapere dove abitassi e chiedevano perché non li ospitassi mai a casa mia. " C'è sempre tanta gente a casa mia" rispondevo. Sapevano che abitavo in un bel quartiere ma non sapevano dove fosse. Mai ho detto loro che abitavo sotto il piede destro della Tour Eiffel, sotto una siepe.

Quando pioveva andavo a dormire nei box per le bici, dove però c'erano molti topi, e a volte era impossibile dormire. Un giorno in cui non riuscivo a dormire, mi misi a camminare per la strada e mi sedetti vicino a un signore che leggeva il giornale, ma mi addormentai sul giornale impedendogli di leggere. Quando mi svegliai, mi chiese se sapessi dove si trovava l'Honduras. "Certo, è una stazione della metropolitana." Si mise a ridere. Tirò fuori un taccuino dalla tasca e mi mostrò il mappamondo. Questo signore andai a trovarlo tutti i giorni, su quella panchina: si chiamava monsieur Léon. Quando leggeva il giornale seguiva le righe col dito. La sera rubavo giornali nella spazzatura e facevo come monsieur Léon, ma nessuna parola usciva dalla mia bocca. Ho provato in tutti i sensi ma niente da fare. Il terzo giorno ho capito che il mio dito non mi avrebbe mai fatto leggere. Un giorno chiesi a monsieur Léon cosa fosse quella specie di forca che vedevo nel testo del giornale, si mise a ridere e disse "E' una epsilon"; allora volli sapere quali lettere ci fossero alla destra e alla sinistra

dell'epsilon... E così, mentre la gente normale impara a leggere cominciando dall' ABC, io cominciai da BYH.

Un giorno un giornalista mi ha chiesto: "Ma come può credere in Dio con tutto quello che Dio ha permesso nella sua vita?". Gli ho risposto: "Mi sono seduto vicino a Dio". Mi ha guardato. "Tu non ti sei mai seduto vicino a Dio?". Ha pensato che fossi un po' andato di testa... Ma il Dio che io amo è vivente, non è solo dentro un libro.

Ho raccontato la storia di monsieur Léon perché grazie a quest'uomo sei mesi più tardi sapevo leggere. La prima parola che ho decifrato fu: DERATTIZZAZIONE, e da allora ho sempre scelto garage derattizzati: sono migliori per dormire.

Durante la mia fuga verso Parigi, il mio non saper leggere mi aveva procurato un grave problema: un giorno avevo una gran sete, ho bevuto acqua e siccome non sapevo leggere mi sono avvelenato con acqua non potabile. Oggi invece so leggere "acqua potabile", e questo grazie a monsieur Léon: il Big Boss si preoccupava del mio sonno e non voleva che mi avvelenassi di nuovo.

Il giorno in cui mi sono avvelenato con l'acqua, sono rimasto tre giorni sotto una giostra di autoscontri; stavo malissimo, si faceva festa sopra la mia testa ma non nel mio cuore. Ho mangiato di tutto per togliere il sapore che avevo in bocca, ma senza esito. Oggi quando cammino per la strada e vedo una fontana, faccio sempre un sorriso, soprattutto quando l'acqua è potabile. Quando viaggio per il mondo, incontro tanti bambini nelle *bidonville*. Sull'aereo, chiedo sempre alle hostess come si scrive "acqua potabile" e "non potabile", in corsivo e stampatello. Quando vado nella bidonville, distribuisco i foglietti ai bambini che non sanno leggere. Adesso so scrivere "acqua potabile" in tante lingue. Monsieur Léon, per la nostra società, è un clochard. Per me non lo è mai stato, è stato il mio primo dono dal "Big Boss". Non ho mai ringraziato monsieur Léon, soltanto molti anni dopo mi sono reso conto che quest'uomo aveva accarezzato la mia vita. C'è chi stropiccia i vestiti, c'è chi stropiccia i cuori. *Grazie*, "Big Boss", per mettere sulla nostra strada delle persone che non stropicciano ma che accarezzano:

monsieur Léon fa parte di queste persone. E' stato per me il mio primo regalo. Oggi ho persino scritto dei libri, ma non ho mai ringraziato l'uomo che mi ha insegnato a leggere. Ho scritto molte dediche alla gente, e chiedo sempre come si scrive esattamente il nome delle persone a cui scrivo, perché non voglio sbagliare il loro nome: monsieur Léon ormai è dal "Big Boss" e tutte le volte che vede applicarmi, può dire a tutti lassù: "E' il piccolo a cui ho insegnato a leggere!". Non è mai troppo tardi per ringraziare. Le persone benedicate ringraziano subito, io sono stato un bambino maleducato e lo ringrazio solo ora.

Il mio secondo regalo, sono stati i poliziotti che mi hanno fermato. Per tre anni sono sempre stato più furbo di loro. Le uniche persone che mi hanno trattato bene nella strada sono stati i grandi delinquenti. Ho imparato un sacco di mestieri originali: andavo a rubare i soldi delle prostitute, oppure, quando rapinavano le banche, ero io che recuperavo i soldi all'uscita, cosicché, quando si facevano prendere, non avevano soldi: io passavo a fianco alla polizia e nessuno sospettava un bambino. Ho ricevuto la mia prima pistola a 12 anni. Ogni sera giocavano alla roulette russa sulla mia tempia finché un giorno ho preso io stesso la pistola in mano, e mi hanno offerto per la prima volta lo champagne. Pensavo che tutti i bambini della terra vivessero quello che vivevo io, anche loro con adulti originali.

Tre anni dopo sono stato fermato dalla polizia, un giorno in cui non avevo combinato niente di male. Non ho mai avuto paura della polizia, sapete di chi avevo più paura? Del mio cuore! Quando correvo e la polizia mi rincorrevano, vedevo le scarpe dei poliziotti che mi rincorrevano e sentivo il mio cuore che batteva all'impazzata. Avevo un bel chiedergli di tacere, non mi ascoltava e batteva sempre più forte! Pensavo che tutti sentissero il battere del mio cuore, ma nessuno sentiva. Sono stato fermato un giorno in cui il mio cuore non faceva nessun rumore, un giorno in cui non avevo corso e mi son detto che non avrei raccontato nulla alla polizia. Sono stato fortunato, sono capitato con due

bravi poliziotti. Mi hanno fatto visitare Parigi, con due autisti, uno mi ha pure dato metà del suo panino... Mi portarono nel mio primo Palazzo di Giustizia, dal mio primo giudice. Ne avrei avuti sei nella mia vita. Questo era il primo: lo guardai negli occhi (mi piaceva molto guardare gli occhi delle persone), e mi sono accorto che la "météo" del giudice non era molto buona e mi sono aggrappato ai pantaloni del poliziotto, non volevo andare dal giudice ma stare col poliziotto. Purtroppo il poliziotto se ne andò e il giudice mi rimandò nella casa di correzione. Sono fuggito ancora, mi sono di nuovo ritrovato a vivere nella strada, là dove anche se gridi aiuto non serve a nulla: la gente vede la sofferenza a 6000 km, mentre tu sei vicino a loro e non se ne accorgono neanche, non ti sentono. Una notte avevo deciso di andarmene all'altro mondo, ma al momento in cui stavo per andarmene, ho visto un'immagine nella mia testa come un videoclip: erano gli occhi di questo poliziotto che mi aveva guardato in quel modo buono, un giorno in cui io non ero più capace di guardarmi. *Grazie* a tutti quelli che hanno questo sguardo su quelli che non sanno più guardarsi. La gente vuole sempre aiutare quelli che non stanno bene, ma chi non sta bene ha bisogno semplicemente di essere guardato amorevolmente. La gente povera non sa guardare il sorgere e calare del sole nel cielo: quando non stai bene, il tuo sorgere del sole sono le persone che sanno stare accanto a te, il tuo cielo stellato sono queste persone che restano al tuo fianco nei momenti di angoscia. Oggi amo mia moglie da oltre 30 anni, sono padre di 4 figli sulla terra e ho un figlio in cielo, sono nonno cinque volte, accolgo giovani che provengono da vari paesi e varie origini culturali. Quando vivevo nei box o nei Palazzi di Giustizia chiudevo gli occhi, immaginavo che in futuro avrei avuto una casa a fisarmonica con tante stanze per bambini che non hanno camere da letto: oggi vivo proprio questo. Da che cosa dipende la vita? Da uno sguardo buono in un momento in cui non ti puoi più guardare. Non vanno guardate solo le cose dei musei, ma anche gli esseri umani. *Grazie* a quelli che hanno un bello sguardo per le persone diverse. Non ho mai detto grazie a questo poliziotto, di cui

non conosco neanche il nome. Da quando sono diventato famoso e partecipo a trasmissioni televisive, tutte le forze dell'ordine che nel passato mi hanno fermato o arrestato mi mandano cartoline, inclusi due poliziotti che dicono di avermi fermato in due posti in cui non sono mai andato! L'unico di cui desideravo la cartolina, non mi ha mai scritto: ho pensato allora che fosse già dal "Big Boss", e sarà il primo che andrò a cercare quando farò il grande viaggio, per abbracciarlo e per amare tutti i suoi cari.

Sono stato soprannominato il più giovane delinquente di Francia e in prigione mi annoiavo. Dicevo ai miei amici: "Se tu potessi rifare i tuoi genitori, come li vorresti?" e tutti li immaginavano di maniera diversa, ma nessuno poteva immaginare che io sognavo di avere un padre sbirro, il primo sbirro che mi fermò. Mai ho dimenticato quest'uomo, regalo del "Big Boss": a volte anche gli sbirri sono un regalo.

Il mio terzo regalo sono i sei giudici uomini che mi vennero dati dallo Stato francese; il settimo lo scelsi io: scappai dalla prigione per cercare un giudice donna, perché una madre è meglio che una Rolls Royce o una Ferrari. Le macchine, se hai i soldi, puoi comprarle, e se non li hai puoi rubarle; ma mai ho letto sul giornale: "acquisto o furto di genitori"! Quando non hai genitori, sogni di averne, ma rimane un sogno che non puoi realizzare. Un giorno allora decisi di rubare una madre, scappai e andai al palazzo di giustizia. I prigionieri parlavano bene di un certo giudice: io volevo una madre, e decisi di rapirla per avere una giudice donna, una madre. Immaginavo questo giudice in un certo modo, come se fosse in un catalogo di vendita per corrispondenza; quando la vidi non ci somigliava affatto e pensai d'aver fatto un brutto affare, ma non bisogna mai fidarsi delle apparenze. Esteriormente questo giudice non era una bellezza, aveva uno sguardo da dragone e mi guardava al di sopra dei suoi occhiali. Talvolta ci sono persone molto belle, ma puzzano quando ti avvicini, altre volte ci sono persone brutte che quando ti avvicini profumano. Quel giudice profumava, fu la prima persona a considerarmi. Il sogno

sulla terra sarebbe che tutti si amino, ma *grazie* a tutti quelli che anche se non sanno amare, sanno considerare le persone. Quel giudice chiamò un suo amico per farmi assumere come apprendista e al telefono gli disse che ero un bravo ragazzo: io mi guardai in giro per vedere se fosse presente qualche altro ragazzo... dovevo proprio andare in un palazzo di giustizia per farmi dire che ero un bravo ragazzo! A quel giudice dissi: "Mi dia la mia opportunità, saprò vincerla".

Sapete perché volevo vincere nella vita? Perché le persone intelligenti dicevano che i bambini picchiati avrebbero picchiato a loro volta i propri figli, che le famiglie di alcolisti ce l'hanno nei geni, così come per le famiglie di divorziati. I cani non fanno i gatti, i bambini violentati diventavano violentatori e omosessuali. Chi parla in questo modo è più cattivo di chi picchia. E' una forma di maltrattamento che provoca paure e sfiducia. In prigione, spesso facevo segni sulla carta col dito e lasciavo delle impronte, mi dissero che quei segni erano unici e che possedevo un certo DNA unico al mondo. Pensai allora che se avevo dita e capelli unici, lo erano anche la mia memoria e il mio cuore. Dissi al giudice di fidarsi che avrei vinto per lei, perché bisogna sempre battersi per qualcuno. Le persone normali lottano per i genitori. Ma se non hai una famiglia e diventi un ladro, guardi la persona migliore che vive intorno a te e fai un patto segreto, lotti per questa persona e guardi i suoi occhi quando ce l'hai fatta. Non dirai mai ad alta voce il nome dei tuoi genitori, ma saprai per chi lotti. Tre anni dopo portai il mio diploma al giudice. Lei lo guardò mentre dicevo: "Ho qui il mio lavoro, sono il primo della mia famiglia, ma è genetico, lo trasmetterò ai miei figli... tale padre, tale figlio, è genetico!". Lo dissi tre volte. Lei guardò ancora il mio diploma, mi toccò dolcemente la testa e mi disse: " Sono fiera di te". Volle rendermi il diploma ma io le dissi che era suo. Insistette per due volte, finché non glielo sbattei sulla scrivania arrabbiato, avevo dato la mia parola tre anni prima. Ero arrabbiato ma avevo vinto la mia prima battaglia. Non dimenticai mai quella donna. Se vi occupate di giovani, vecchi o bambini ma non riuscite ad amare, non

abbiate paura a dare considerazione. Il carburante delle macchine è la benzina o il diesel. La benzina degli esseri umani è l'amore, il diesel, la considerazione. L'importante è sempre poter andare avanti, quindi *grazie* a tutti quelli che hanno della considerazione, piccola cugina dell'amore, che potrà un giorno presentarti alla famiglia dell'amore. Se oggi ho una famiglia è grazie a una brava donna che mi propose un lavoro che non conoscevo, e siccome avevo tanta fame di vita non dissi di no. Scelse un buon lavoro per me, un lavoro con le mani. A me, che facevo cose cattive con le mie mani, quel giudice mi propose di fare lo scultore! Io avevo mani per picchiare e imparai a fare altre cose con queste mani. Il "Big Boss" ha un grande senso dell'umorismo!

Nel frattempo divenni anche pugile. Ero il capo della squadra, era la mia famiglia. vincevo tutti i combattimenti perché immaginavo mio padre di fronte. vincevo. La gente urlava forte il mio nome, mi sfregava la schiena, mi parlava come se fossi sordo, mi dava da bere quando non avevo sete e da mangiare quando non avevo fame, ma mai nessuno si interessava del mio cuore. Facevo sempre regali con i miei soldi e tutti mi ringraziavano. Ma non ne ricevevo mai. Il più grande regalo che ricevetti fu l'incontro con un ragazzo handicappato.

Avevo un amico che era totalmente strano. Non era come noi: non combatteva, non ballava i fine settimana, ma andava a occuparsi dei disabili gratuitamente. Gli chiesi se lo pagassero bene e mi rispose che lo faceva gratuitamente, che lo faceva per Dio. Pensai che fosse completamente fuori di testa. Mi chiedevo come avrebbe fatto per comprarsi una macchina e offrire da bere agli amici. Allora andai a vedere se era vero che andava a lavorare con i disabili. Era troppo strano questo amico: diceva che pregava per me, ma io non sentivo niente.... Bussai alla porta, aprì una ragazza molto handicappata. Ero così a disagio davanti alla sua sofferenza che abbassai lo sguardo. Per tre volte mi chiese chi fossi e per tre volte non fui capace di rispondere. Jean-Marie rispose: "E' il mio amico". Arrivò un altro ragazzo disabile, mi mise la mano sul cuore e mi disse: "Sei buono tu!", mi prese per il braccio, mi invitò a mangiare con loro e mi

trascinò a tavola. Mi servì un pomodoro farcito nel piatto prendendolo con le mani, poi un altro...e io mi fermai a guardare i pomodori cadere nel mio piatto...colando...e mangiai i pomodori. Dopo il pranzo appoggiò la sua testa sulla mia spalla e mi disse: "Vieni a vedere Gesù con me?!..." Risposi di sì perché conoscevo bene un muratore portoghese di nome Gesù, ero convinto che si trattasse di un portoghese. Mi avesse detto: "Andiamo a trovare Dio", gli avrei risposto di lasciare stare con queste fesserie. Invece, se oggi sono credente, in parte è grazie a lui. Quando lo vidi di nuovo, tre mesi dopo, mi chiamò per nome e mi fece gli auguri di buon onomastico: si incontrano persone molto intelligenti alle 10 del mattino che già la sera stessa non si ricordano più il tuo nome. Lui era handicappato, poco intelligente agli occhi della società, eppure il mio nome non se lo era dimenticato. Questa cosa mi colpì tantissimo nel cuore. E' la prima persona che mi è sembrata normale sulla terra. Si parla tanto di addomesticatori di animali. *Grazie* al "Big Boss" che ci dà delle persone capaci di addomesticare le persone diverse.

Un giorno stavo per rapinare una banca, ero senza soldi. Dirigendomi verso la banca, attraversai la stazione dei treni e lì incontrai un padre che abbracciava suo figlio, già adulto. Il mio istinto mi spinse a correre verso quel padre per picchiarlo e dargli una lezione perché si comportasse dignitosamente in un luogo pubblico. Sognavo l'amore ma l'amore mi era insopportabile! Mentre lo stavo raggiungendo, il padre mise la mano dietro la testa di suo figlio, fissò gli occhi di suo figlio che era della sua stessa altezza e gli disse: "Figlio mio, sono fiero di te". Mi stupii come se avessi visto un dinosauro. Camminai dietro di loro, seguendoli per le strade, in metropolitana, fino a Notre-Dame. Che cosa stavo facendo? Stavo seguendo un padre che amava suo figlio e un figlio che amava suo padre, avevo bisogno di sentire ciò che l'uno diceva all'altro. Quel giorno, il "Big Boss", il Dio Vivente, mi fece due regali: mi impedì di fare la rapina e mi regalò una ambizione: mi sono ripromesso, quando fossi diventato padre, di guardare gli occhi dei miei figli, un giorno dirgli che li amo, un altro

giorno che sono fiero di loro. Non si dà tutto nello stesso giorno. Come vedete quello che do oggi ai miei figli, a me non me l'ha dato nessuno: ho modificato il destino. Sono un ladro, un ladro d'amore. Se oggi posso dire "ti amo" ai miei figli, a mia moglie, ai miei amici, ai ragazzi che accolgo nella mia casa, è perché sono stato davanti alla vetrina dell'amore quel giorno. Chi è povero, molto povero, a volte non può fare altro che guardare le vetrine dei negozi. E' così anche per chi è povero d'amore. Ma chissà, un giorno, anche loro ci potranno entrare. Non ho mai ringraziato quell'uomo della stazione. Non conosco neanche il suo nome. Eppure non passa un giorno della mia vita senza che pensi a loro. Tutte le volte che compio un gesto d'amore, ringrazio loro. Perché la gente parla bene delle persone solo quando muoiono e non prima, quando sono vive? Avete mai visto la gente incoraggiare i ciclisti dopo la fine del giro d'Italia? Oppure i tifosi incoraggiare la squadra di calcio a campionato finito? Perché non dire ai propri cari il nostro amore? I bonifici non si fanno solo in banca, anche nella famiglia, al lavoro.

Ho ricevuto un altro dono molto importante da condividere. Un giorno incontrai un ragazzo handicappato ai piedi della grande scalinata che sale a Montmartre. Gli adulti che lo accompagnavano dicevano che era impossibile per lui andare su. Quel giorno ho guardato gli occhi di quel bambino e ho capito la sua "météo". Allora ho tirato fuori la mia carta d'identità, l'ho presentata ai due accompagnatori un po' spaventati, e ho detto loro: "Per favore, tenete i miei documenti e abbiate fiducia in me". Ho preso il ragazzino di 15/16 anni in braccio e l'ho portato su. E' stato faticoso, era una montagna di scale... Arrivati in alto, il ragazzo volle entrare a Messa e fare la comunione. Il prete mi presentò l'eucaristia, ma non ero credente e avevo imparato a non accettare mai qualcosa da parte di una persona prima di averle stretto la mano. Dunque diedi al prete una pacca sulla spalla e me ne andai. Il ragazzino mi baciò sull'orecchio e mi chiese: "Verrai a trovarmi a casa mia in Belgio a Natale?". Glielo promisi e sei mesi dopo andai a trovarlo: diedi la mia parola di delinquente, prima a un

giudice e poi a un bambino. Il giudice mi ha dato un mestiere, il bambino il gusto della vita. Sono andato a trovarlo per tre giorni in Belgio. Nei sei mesi precedenti avevo cercato di non essere più un delinquente. Ero capo banda e dissi ai miei amici che non volevo più essere il capo. Mostrandogli la Croce, disse loro che ormai volevo entrare in un'altra banda. Vollerò acquistare tutti la stessa croce, volevano stare con me a tutti i costi. Non capivano, pensavano che volessi entrare in altri affari. Molti dicevano: delinquente è stato, delinquente rimane e lo resterà per sempre. Finché ho capito che se volevo cambiare vita dovevo andare lontano, così decisi di andare in Belgio. Avevo un amico prete in Belgio, Padre Thomas. Scelsi di andare in Belgio perché lì la gente non mi conosceva, ero vergine per i belgi, e loro erano vergini per me. Per di più avevo fatto una promessa a quel bambino e così me ne andai in Belgio per tre giorni. Poi, il responsabile della casa che lo ospitava mi disse che il bambino aveva proprio bisogno di me. Che tutti i ragazzi handicappati della casa mi apprezzavano molto. Appoggiai una mano sulla mia spalla e mi disse: "Lo sai che sei mandato dalla Santa Vergine!" La mia risposta fu: "Padre, non so che cosa hai fumato, ma adesso ti dirò chi sono veramente e vedrai se sono l'inviato della Santa Vergine." Ero convinto che mi avrebbe detto di tornare dopo un anno, invece si fidò di me, mi chiese di restare. Per un anno e mezzo, mi dedicai a quei ragazzi, dandogli da mangiare, vestendoli, accompagnandoli al bagno... Andavano in bagno tutti i giorni! Anche la domenica! Anche di notte... anche quando non avevo voglia, bisognava andare...e quando non sei abituato ad obbedire, obbedire a un gabinetto,... è molto dura! Un giorno, che ero proprio esausto... dopo mesi di accompagnamenti al bagno, mi venne la tentazione di spingere uno di loro giù dalle scale per fare più veloce. Ma in quel istante sentii il suo braccio tutto storto sul mio collo e pensai quanta delicatezza queste persone avevano nei miei confronti; come non ne avevo ricevuto mai nella mia propria famiglia. Lo accompagnai e lo riposi dolcemente nel suo letto. Allora sentii un fortissimo mal di testa. La stupidità doveva evaporare ...

L'indomani il "Big Boss" mi aveva preparato un bellissimo regalo. Mi occupavo di un ragazzo che stava morendo, aveva 16 anni, aveva il corpo tutto contorto. Impiegò due giorni a scrivermi a macchina solo cinque righe e con estrema difficoltà. Mi fece il mio primo regalo di compleanno: sono nato il 9 agosto, ma nessuno mi aveva mai festeggiato. Sono tornato in camera mia e ho colpito i muri. Avevo preso un regalo e non ero stato in grado di dare niente. Dio mi aveva dato due mani, una per picchiare e l'altra per proteggermi. Una per dare e l'altra per ricevere, non due per prendere. Avevo sempre detto che avrei dato il mio più bel regalo a chi mi avesse fatto il primo regalo, ma non ero preparato, e picchiavo nei muri della mia stanza rovinandomi completamente. Sentii un'emozione che mai prima avevo provato. Sentii una voce che mi diceva: "Farai un combattimento dove non vincerai mai più: amerai gli altri." Quando non sei stato amato, pensi di non farcela, ma non è vero: chi non è stato amato, ha fame di amore e può amare come avrebbe voluto essere amato. "Tim, con i tuoi occhi da combattente, non guarderai più la gente per abbassarla, ma per innalzarla. Quando regalerai qualcosa lo farai allo stesso modo di tuo fratello: regalare vuol dire strapparsi, non sbarazzarsi." Pensai: proverò per quindici giorni, poi se non funziona tornerò alla mia vita di prima. Da quel giorno ho scoperto che avevo intorno a me solo amici che mi somigliavano, con un passato familiare difficile. Dovevo diventare un globetrotter della differenza, ma dovevo anche imparare a frequentare le persone normali, che mi spaventavano.

Cercai la più bella casa del quartiere, bussai alla porta, un giovane di buona famiglia uscì. Gli chiesi se viveva con tutta la sua famiglia. Non mi rispose. Mi misi proprio di fronte a lui, di profilo... (non si sa mai)... lo guardai dritto negli occhi. A questo punto lo invitai a prendere una birra. Gli feci un mucchio di domande stupide, ma molto intelligenti per me. Ero stato un "mezzo bambino" mentre lui era stato un bambino completo e volevo capire come si vive da bambino normale con una famiglia normale. A lui piacevano le mie domande stupide. Un giorno mi invitò a pranzo a casa sua.

C'era un gran salone, un piccolo salone ... un salone medio ... una cucina ... un retrocucina ... e tanti piatti ... tanti bicchieri, coltelli, forchette ovunque... Il signore parlava come Molière a sua moglie. Io ascoltavo, osservavo, facevo tutto ciò che faceva lui. Alla fine del pranzo il signore mi disse che ero un ragazzo molto gradevole. Dissi: "Grazie, signore. Grazie signora" e me ne andai come un giapponese. Non ho mai smesso di guardare le persone negli occhi. Due strade più in là, mi fermai in una pizzeria perché morivo di fame. Mangiando la mia pizza, ripensavo ai miei ospiti "dinosauri" e mi dissi che anche io, un giorno, avrei avuto una famiglia così.

Se tra di voi ci sono famiglie e volete fare una coccola sul cuore del "Big Boss", non abbiate paura di invitare chi non ha famiglia. Non si può sognare una cosa che non si conosce. La gente sogna le cose materiali, i bei vestiti, le belle macchine, le belle case, ma ciò che farà fiorire il III millennio non sono i soldi né la politica, ma le famiglie che si amano e che seminano. Le famiglie che si amano, seminano. Non avrei mai desiderato una famiglia se non fossi stato invitato in una bella famiglia. *Grazie* a tutte le persone che faranno sognare, accendono il desiderio di ambizioni umane. Servono esempi. La gente ama guardare la televisione, i soldi facili, tutto è facile in televisione. Ma io voglio ringraziare le persone che fanno sognare le cose normali, quelle reali che si possono toccare con gli occhi e con il cuore.

Vi ricordate "Tale padre, tale figlio. E' genetico"? Non è vero. Quando oggi uno dei miei figli dice "il mio papà", per me rappresenta tutti i "mio papà" che non ho mai potuto dire. Ho chiesto al "Big Boss" di non farmi abituare alla mia famiglia. Per dodici anni, ogni mattina, al mio risveglio, chiedevo a mia moglie: "mi ami?". Per dodici anni però non gliel'ho mai detto... Glielo dimostravo ma non ero capace di dirglielo. Avevo bisogno di sentirlo dire. Una forma di ritardo. Le persone che hanno le cose normali, hanno il cuore largo, le persone che hanno sofferto molto hanno un cuore lungo e stretto, come un pozzo senza fine. E' pur sempre un cuore.

Mi sono sposato con una donna che viene da un ambiente sociale completamente diverso dal mio. Ha un bel pedigree. Mia moglie e io siamo come "Lilly e il vagabondo". Nella famiglia di mia moglie parlano la lingua di Molière (il "Big Boss" aveva preparato il mio cuore), e si vogliono tutti bene, papa, mamma, figli, cugini, zii.... Quando ho conosciuto questa famiglia mi sembrava di essere a teatro, quell' amore che loro vivevano era troppo forte per me. Ogni tanto mi alzavo da tavola per andare a parlare con gli alberi fuori. Sognavo l'amore, ma l'amore vero era ancora troppo forte per me. La mia fortuna è stata che la famiglia di mia moglie mi accolse con tutte le mie povertà. Siccome erano belli, mi diedero l'ambizione di somigliare a loro. La differenza è un grande dono nella vita. Se della stessa religione, è possibile, anzi, si ha il diritto di essere diversi. Se ci offendiamo, ci si può ritrovare alla fermata dell'autobus chiamata Perdono, ripartire insieme e continuare il viaggio. Se invece due persone che soffrono vogliono costruire una vita insieme, è durissimo. Tutti e due avranno bisogno di parlare nello stesso momento e c'è il rischio che uno di loro non riesca ad esprimersi e si senta soffocato dall'altro. Sarebbe come un vulcano che sembra spento ma un giorno si sveglierà e scoppierà. E' molto importante poter parlare della propria sofferenza. Una sofferenza espressa è una sofferenza riconosciuta. Il riconoscimento dà il diritto di esistere. Una sofferenza non riconosciuta è come una madre che prepara da mangiare, mette la pentola sul fuoco e la dimentica sul fuoco, lasciandola traboccare. Le prigioni sono piene di queste pentole traboccate, gli ospedali psichiatrici pure. Per questo passo molto tempo a rendere visita ai miei fratelli nelle prigioni e negli ospedali, per raccomandargli di essere delicati con loro stessi. Il loro peggior nemico non è la loro sofferenza, ma la memoria. Come la data anniversario della nascita esistono anche le date anniversario della sofferenza. E' importante guardare con benevolenza la propria storia. Il primo perdono non è quello verso gli altri ma verso se stessi, per aver subito cose non scelte. La vita è come un viaggio in mongolfiera, se vuoi andare più alto e più lontano

devi mollare del peso, lasciare cose del passato per osare vivere il presente, osare diventare, andare oltre. Il passato a questo punto non è più un nemico ma un passaporto. Adesso accolgo giovani e meno giovani che soffrono molto, di tutti i ceti sociali, perché la sofferenza non si fa problemi e come vede una porta socchiusa, lei entra. Le persone pensano che io sia veggente quando sono coi giovani perché vedo e capisco, ma non sono un veggente, il "Big Boss" mi ha solo dato un passaporto: la mia storia. I giovani mi dicono "Non mi aiuti a mentire, Tim? Perché non mi aiuti a mentire Tim?" Sono un ex-bugiardo e rispondo: "Ti amo anche quando mi dici le frottole, ma se un giorno vuoi e puoi, mi offrirai la tua verità. Quando vuoi, non domani. Fai ordine nella tua vita e prenditi il tempo che ti serve". Tutte le volte, sento calore nel cuore quando dicono la verità. Sono un ex bugiardo e so come si fa ad aiutare la gente a non mentire. Se accogliete giovani che soffrono molto, non fate loro mai domande pretendendo una risposta immediata e chiara. La sofferenza è come una casa in disordine ed è più bello visitare una casa ordinata. Spesso la gente mente per non mostrarti quella casa in disordine e molti mentono perché non sono pronti per essere visitati. Bisogna accettare di amare accettando alle volte di restare davanti alla casa e non all'interno, lasciate alle persone il diritto di decidere quando farvi entrare. Bisogna dire a un giovane sofferente che si è fieri di lui; quando glielo si dice, spesso scappano: per loro è insopportabile sentirlo, ma torneranno, spesso a testa bassa, e come un disco rotto ripeteranno "E' forte, è forte, è forte..". Mi diranno che è tanti anni che aspettano di sentirselo dire. Il giorno dopo torneranno a fare qualcosa di bello per verificare che si è ancora fieri di loro. Il bello deve essere incoraggiato, perché non cresce naturalmente ma deve essere coltivato. Non chiudete mai i giovani che incontrate nei cassetti, ogni persona va vista come se foste voi stessi, perché ogni persona è più bella di qualsiasi regalo di Natale o di compleanno. Ciascuno di voi impiegherà una vita intera per capire che regalo si è davvero l'uno per l'altro. Quando vedete un bambino o una persona difficile, pensate che c'è tanta carta regalo da scartare prima.

Lasciate ad un bambino il diritto di essere un regalo non ancora finito d'essere scartato: rimarremo spesso molto sorpresi. E' molto importante lasciare sempre la dimensione della speranza per lasciare sempre al povero la speranza di diventare ricco, non di soldi ma di vita! Colui che è ricco di vita è spesso più ricco di chi ha tanti soldi. A volte non ho abbastanza soldi per fare lavorare alcuni giovani, allora usciamo in città e se vediamo dei cantieri di case, li aiutiamo gratuitamente. In cambio i proprietari inviteranno uno dei giovani a casa a mangiare una domenica nelle loro famiglie per vedere cosa vuol dire averne una. Dico: "Vedi, giovane, sei povero, ma anche molto ricco perché, partecipando alla costruzione della loro casa, hai donato qualcosa che rimarrà per generazioni nella loro famiglia". La prima volta non sono contenti di lavorare gratis, la seconda non vedono l'ora di tornare.

Quando non ho soldi costruisco passerelle e sentieri in montagna per le sedie a rotelle. Il mio sogno è che le persone disabili arrivino in cima alle montagne. Compro allora picconi, pale e assi infrangibili e costruiamo sentieri per disabili che arrivino fino in alta montagna. Li facciamo in modo che sembri che siano sempre stati lì e con le pietre rimaste facciamo bagni e muretti per permettere agli accompagnatori di sedersi e parlare con chi è in bagno. Tutti pensavano che fossi pazzo a raccogliere sassi in montagna e mi chiedevano perché lo facessi. Dicevo loro che nella vita ci sono molte cose inutili, ci sono molte ferite inutili nella vita di chiunque, un po' come i sassi. Cosa si fa con le cose inutili, si buttano? Noi non li buttiamo, facciamo dei cumuli di sassi e poi con questi cumuli facciamo dei bellissimi bagni, così la gente in montagna trova dei bellissimi bagni di inutili pietre. I giovani quando non abbiamo soldi sono contenti di fare bagni con le pietre e quando sono più grandi tornano a mostrarlo alle loro ragazze, mogli e figli, tutte le cose che hanno fatto con le pietre inutili. L'ultima cosa che abbiamo fatto con le pietre, 35 tonnellate inutili, sono dei gradoni su cui sedersi davanti a magnifici panorami, e sulle piattaforme possono piazzarsi 35 carrozzine e 110 persone. Da lì si può discutere senza fatica, i disabili stanno bene, e

chi vuole riposarsi ha le gambe nel vuoto. Istallando un vetro infrangibile il prete può dire messa sospeso nel vuoto, così che la gente che si annoia può sempre guardarlo sospeso sul vuoto, è un modo di indurre fiducia. Finisco dicendo che sono cresciuto sognando di uccidere mio padre, ma grazie alle persone che ho incontrato sul mio cammino sono riuscito a perdonarlo, non magicamente, ma perché non perdonare è impedirci di esistere, come diventare il ladro della propria felicità. Un giorno andai a trovare mio padre, per perdonarlo, lui accettò il mio perdono ma lui non perdonò se stesso. Quel giorno mi resi conto che non fui delicato nei suoi confronti, perché c'è chi perdona e chi non sa di essere perdonato. Chi va a perdonare è in vantaggio, l'altro deve ancora digerire il perdono. Mio padre accettò il mio perdono ma non voleva vedermi perché si vergognava e così mi resi conto della mia indelicatezza. Essere credenti non ci impedisce di essere delicati, anche io sono stato indelicato. Mandai per tre anni cartoline a mio padre raccontandogli la mia vita, senza mai dirgli del male, sempre del bene. Che siamo poveri, ricchi, intelligenti o stupidi, tutti sanno parlare del male a qualcuno, allora ho parlato di chiunque come di un'alba e di un tramonto. Scrivevo una lettera a settimana. Il terzo anno, una cartolina al mese, poi, forse smisi di scrivere. Il terzo anno mio padre mi scrisse una lettera, così gli istanti presenti sono diventati più forti degli istanti passati.

La gente mi chiede se ho dimenticato. Ma perdonare non è dimenticare, è saper viverci assieme. Sono figlio, nipote e pronipote dell'alcool. Prima non so. Ma perché non sono alcolista oggi? Bevo solo un bicchiere al giorno all'aperitivo, perché sono figlio, nipote e pronipote e non voglio che i miei figli e nipoti siano alcolisti, non voglio che lo dicano. Se riesco a fare questo regalo a mio padre, a mio nonno e al mio bisnonno, non cancellerò le radici della mia famiglia ma sarò un bozzolo dell'albero, e un albero che germoglia non è mai vergogna per le sue radici. Capisco adesso la frase del Vangelo: "onora il padre e la madre". Non dice "ama tuo padre e tua madre" (ci sono genitori molto difficili o impossibili da amare) ma 'onora'. Adesso riderete: tutti i

giorni dico il rosario per 3 volte, e sono innamorato soprattutto della prima decina, quello della Gioia: c'è una bambina che riceve il progetto del Big Boss, non capisce, fa ripetere: è il dialogo con l'Angelo. Ho scoperto che ognuno di noi è il frutto di un "sì". Anche i bambini abbandonati. Io sono stato abbandonato, ma oggi capisco perché devo onorare mia madre: perché sono il frutto di un "sì". Non sono gli uomini che me l'hanno fatto capire, ma la costanza con cui ho ripetuto la mia preghiera. Un giorno un giornalista mi chiese: "Tutti giorni fa le sue preghiere? Per un'ora e mezzo, due ore?...è una vecchia preghiera...poi è sempre la stessa cosa! E' una cosa vecchia, da sfigati!" Ho guardato il giornalista, gli ho messo la mano sul cuore, gli ho detto: "Lei ha 37 anni: sono 37 anni che il suo cuore batte, non è faticoso per lui?...37 anni che il suo cuore è qui, che batte sempre allo stesso modo, non è stancante? Vede, il mio rosario tre volte al giorno è la mia respirazione cristiana..."

Per questo ringrazio tutte le madri della terra, mia madre compresa. Nessuna di loro è costretta a dare la vita. Ringrazio anche gli zii e le zie che non possono avere figli, perché non basta dare la vita. Infatti, perché una vita possa andare molto avanti, ci vuole il secondo mistero: il mistero della Visitazione. Gli zii e le zie che fanno visita ai loro nipoti amorevolmente, danno il loro "sì". Una vita non accompagnata può perdersi. Infine, il quarto rosario, quello della Presentazione di Gesù. Ringrazio i nonni. I nonni sono davanti ai nipotini come se fossero davanti a una Rolls Royce o una Ferrari: "Ma quanto è carino, ma quant'è bello!!!" Anche questo è un "sì". Per quelli che pregano tra voi, noi abbiate paura di essere una respirazione nascosta. Per quelli che si occupano di altri, di bambini, vostri o di altri, noi siate mai tristi quando date qualcosa. Pensate al contadino, quando semina il suo campo. Non lo vedrete mai il giorno dopo flagellare il proprio campo pregando "sbrigati a crescere". Si occupa di altro, e qualche mese più tardi sarà il campo a richiamare il contadino: "vieni e guardami". Là dove il contadino ha messo un seme, trova una spiga. Voi genitori, fratelli, zii, nonni, vicini, amici... quando date

qualcosa diventate contadini dell'amore. L'amore e l'educazione non esistono mai nell'immediato, ma nella moltiplicazione.

Infine una cosa molto importante da dire: a volte si chiedono tante cose ai giovani, bisogna chiedere una cosa per volta ed evitare di ripetere le stesse cose. Nelle scritture si legge: "Genitori, non esasperate i figli", semplicemente perché se ci si ripete, questo è segno di sfiducia nell'altro e così si rischia di allontanarsi gli uni dagli altri. Questa frase personalmente mi è stata di grande aiuto con i miei figli. Ho capito che si poteva diventare esasperanti anche nell'amore. Bisogna accettare di fare come il contadino. Per entrare nel mondo delle moltiplicazioni, bisogna dare.

Testo non rivisto dall'autore

Giorgio Cavalli

Ringraziamo tantissimo Tim, è stato veramente un piacere avverti qui. Chi è stato qui ad ascoltarti fino in fondo si porterà a casa un dono prezioso.

BIBLIOGRAFIA

Tim Guénard, *Più forte dell'odio*, ed.TEA, 2007

Fedele traduzione dell'intervento
Testo non rivisto dal relatore

Ristampa, marzo 2015

Dispense di Famiglie per l'Accoglienza disponibili presso le sedi dell'Associazione.

ACCOGLIENZE

- QUADERNO 5 **Anna Marazza** *I talenti dei nostri figli*, Verona 2006
- QUADERNO 12 **Marco Mazzi, Jimmy Garbujo** *Il compito del padre nell'accoglienza*, Milano 2009
- QUADERNO 15 **Carlo Wolfsgruber, Anna Marazza** *L'adulto e l'avventura educativa*, Milano 2009
- QUADERNO 22 **Anna Marazza** *Dal corpo al significato: lo sviluppo umano nei primi tre anni di vita*, Bergamo 2010
- QUADERNO 24 **Anna Marazza** *Come guardare la sofferenza dei figli accolti*, Rovereto 2011
- QUADERNO 26 **Carlo Wolfsgruber** *La vocazione educativa nell'accoglienza familiare*, Milano 2012
- QUADERNO 28 **Anna Marazza** *Appartenenza e apprendimento: il bambino in affido o in adozione a scuola*, Bergamo 2012
- QUADERNO 29 **Anna Marazza** *Uomo e donna, il caso serio dell'amore*, Verona 2012
- QUADERNO 30 *Cosa stiamo imparando dall'esperienza dell'accoglienza - Testimonianze*, Verona 2012
- QUADERNO 31 **Stefano Giorgi, Cristina Casaschi** *Come accompagnare i nostri figli di fronte agli insuccessi scolastici*, Milano 2013
- QUADERNO 32 *Ragazzi accolti raccontano - testimonianze*, Padova 2013
- QUADERNO 33 **Mario Dupuis** *La tua domanda è la mia: come la rabbia di un figlio può interpellare l'adulto*, Milano 2013
- QUADERNO 34 **Anna Marazza** *La turbolenza dei figli adolescenti in famiglia e a scuola. Quale significato?*, Rovereto 2013
- QUADERNO 36 **Massimo Camisasca** *Benvenuto a casa. Le ragioni dell'accoglienza*, Milano 2014
- QUADERNO 37 **Luigi Regoliosi** *I figli diventano grandi. Come crescono i genitori*, Prato 2014
- QUADERNO 38 **Anna Marazza** *Di chi sono? L'origine e l'appartenenza nell'adozione e nell'affido*, Bassano del Grappa (VI) 2014

- QUADERNO 39 **Don Vincent Nagle** *L'avventura della vita è la passione per ogni uomo*, Verona 2014
- QUADERNO 40 **Don Gabriel Richi Alberti** *Il sacramento del matrimonio e l'accoglienza*, Verona 2014
- QUADERNO 41 **Davide Prosperi, Adele Tellarini** *Chi sei tu? Rinnoviamo lo sguardo a chi è accolto*, Verona 2014

ADOZIONE

- QUADERNO 25 **Roberto Zucchetti, Franco Nembrini** *Educare: un compito impossibile o l'avventura dei una vita?*, Bergamo 2008
- QUADERNO 27 **Cristina Casaschi, Giorgio Cavalli** *Rapporto scuola famiglia. Luoghi di accoglienza, luoghi di educazione*, Torino 2008
- QUADERNO 32 **Anna Marazza, Luisa Bassani, Giovanna Lonardi** *Scuola e adozione - Corso di aggiornamento per insegnanti*, Verona 2009
- QUADERNO 33 **Anna Marazza** *Lo sguardo del padre e lo sguardo della madre sul figlio adottivo*, Bergamo 2010
- QUADERNO 34 **Tim Guenard** *Il bene si afferma*, Milano 2011
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA *Accogliere per educare: Vieni a studiare*
a casa mia
Testimonianze, Bologna 2012

AMICI DI GIOVANNI

- QUADERNO 11 **Giancarlo Cesana** *La felicità è qualcuno che ti vuole*, Monza 2005
- QUADERNO 13 *Il disabile a scuola - Atti del convegno*, Milano 2009
- QUADERNO EMILIA ROMAGNA **Fabio Cavallari e famiglia Caggioni** *La diversità amata*, Bologna 2011

ANZIANI

QUADERNO 8 **Roberto Colombo** *Onora il padre e la madre: come è possibile oggi con i genitori anziani? , Milano 1996*

QUADERNO 12 **Massimo Camisasca** *Chi è l'anziano, Milano 2007*

QUADERNO EMILIA ROMAGNA **Piergiorgio Bellani** *Accogliere e curare la persona anziana: dalla sopravvivenza al senso, Bologna 2010*

Sostieni la scelta e l'impegno
di accoglienza delle nostre famiglie.
Destina il tuo 5x1000 a Famiglie per l'Accoglienza
– Codice Fiscale 97019610159 –



Famiglie per
l'Accoglienza

Sede Nazionale

Via Macedonio Melloni, 27
20129 Milano

Tel. 02 700.061.52 - Fax 02 700.061.56

www.famiglieperaccoglienza.it

e-mail: segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it